

L'opportunità del cloud computing

Trascorsa la prima decade del terzo millennio, il paradigma dell'informatica distribuita subisce l'ennesima rivoluzione: separare problemi (e costi) dell'hardware dall'aspetto del servizio. E consentire alle aziende di focalizzarsi sul business.



**Carlo Andreas Secchi,
Managing Director di Tc Systems**

Non vi è dubbio sul fatto che stiamo vivendo tempi straordinari. Dai primi timidi (ma ben studiati) passi di una coppia di capelloni con la barba, i mitici “due Steve”, Wozniak e Jobs, di una Apple Computer Inc. creata nel 1976 per estrarre dallo zainetto di scuola il primo microcomputer (cinque anni dopo Ibm lo avrebbe chiamato “personale”), abbiamo assistito a un’evoluzione tecnologica sempre più accelerata e frenetica. Oggi, girata la boa dei primi dieci anni del nuovo millennio, continuiamo a viaggiare, se possibile ancora più veloci. Qualcuno, forse, comincia a cogliere le importanti e, per alcuni versi, sconvolgenti ripercussioni sociali di un fenomeno inarrestabile.

Internet ha accorciato le distanze? Preistoria. Ora sono annullate e l’attenzione non è più concentrata sulla progressione bidimensionale della comunicazione, quanto sulle bolle multidimensionali che si apprestano a formare il nuovo tessuto connettivo sociale.

Gli ostacoli infrastrutturali che limitano l’accessibilità a Internet hanno determinato la nuova frattura denominata digital divide, che vieta ai meno abbienti e a chi vive nelle aree a bassa urbanizzazione (la cui copertura cablata è giocoforza più onerosa per gli operatori), di alfabetizzarsi alla stessa vertiginosa velocità delle nuove generazioni tecnologiche? Ancora un po’ di pazienza: giusto il tempo di terminare gli studi all’Università di Cambridge e un genio catanese della matematica, vissuto alle falde dell’Etna e non meno vul-

canico della montagna siciliana, Andrea Lo Pumo, dimostrerà come i frattali possono aiutarci a fare piazza pulita di un Internet gerarchico e ancora troppo dipendente dai fili. Il progetto Netsukuku, inventato da Andrea, propone di sostituirli con un fitto reticolo di collegamenti Wi-Fi tra singoli computer. Connessioni completamente prive di un ordine rigido, i cui protocolli si ispirano alla realtà, per noi senza capo né coda, della meccanica quantistica.

In questo caos apparente, zuppa cibernetica primordiale dei tempi che saranno, non potevano mancare le applicazioni pratiche già pronte all’uso. La crisi, culturale non meno che di mercato, aguzza l’ingegno e ha portato già da qualche anno al consolidamento di risorse It per seguire quella che ormai sembra essere diventata la prima legge dell’informatica funzionale al business: fare di più, con meno. Anziché investire in infrastruttura, piattaforme informatiche e applicazioni, il tutto rigorosamente installato nel data center della propria azienda, oggi si può ricorrere alla rete e utilizzare una pioggia di soluzioni pronte all’uso (o quasi) distribuite da una nuvola. Il cloud, appunto.

Basta focalizzare le proprie risorse aziendali su computer costosi, pronti a guastarsi e soprattutto impossibili da dimensionare: o se ne hanno troppi o troppo pochi. Con il cloud computing, certi problemi vengono delegati a chi li sa risolvere e l’azienda può finalmente pensare a fare bene i propri affari. A spendere al meglio la propria creatività.

Che si tratti di software, infrastrut-

ture, o intere piattaforme operative erogate sottoforma di “servizio”, le aziende ci stanno arrivando lentamente, man mano che superano (soprattutto per quanto riguarda le Pmi) le barriere della diffidenza, del divide questa volta culturale.

Ad esempio, i data center destinati al “noleggio” delle soluzioni It possono centralizzare investimenti volti alla riduzione del parco hardware, alla sicurezza e alla protezione dei dati, distribuendone i benefici effetti ad un numero impressionante di utenti. Ma il cloud permette anche di poter condividere una maggiore velocità di calcolo o di disporre in poco tempo di applicazioni già configurate e pronte all’uso, fino alla possibilità di mettere a fattor comune competenze ed esperienze degli utenti stessi, a beneficio di una sempre più vasta “community” in grado di far evolvere il software condiviso, a costi infinitesimali se confrontati ai benefici comportamenti.

Oggi il cloud è a disposizione di tutti ma attenti a non cadere nel tranello dei costi bassi. Nel cloud computing i costi non sono né alti né bassi, devono essere giusti, è questo l’unico requisito. Le necessità di personalizzazione e scalabilità, di integrazione con lo scenario applicativo locale e di compliance con i processi della propria azienda, possono determinare costi nascosti e ostacoli improvvisi che arrivano ad annullare tutti i benefici offerti, facendo evaporare una nuvola di buoni propositi. Mai come da quando è diventata una impalpabile nuvola, l’informatica va studiata per bene.